

## SIRACIDE

**Siracide CAP. 16 versetti 24-26**

**Martedì 13.05.2014**

*Ascoltami, figlio, e impara la scienza, e nel tuo cuore tieni conto delle mie parole. Manifesterò con ponderazione la dottrina, con cura annuncerò la scienza. Quando il Signore da principio creò le sue opere, dopo averle fatte ne distinse le parti.*

**Ester:** Gesù Ben Sira presenta ai suoi discepoli la sapienza di Dio nella creazione. La creazione è il primo atto della storia della salvezza. Nella creazione del mondo e in particolare dell'uomo, è presente il disegno di Dio, la Sua volontà e il Suo desiderio che noi vediamo in ogni creatura l'espressione del suo amore. La sapienza umana è un riflesso di quella divina "Dio fece l'uomo a sua immagine e somiglianza". L'uomo occupa un posto privilegiato nella creazione; è l'immagine di Dio sulla terra. Ma tutte le opere di Dio hanno il loro luogo e sono parola di Dio per l'uomo. Nella sua contemplazione l'uomo scopre il piano di Dio per lui "dopo averle fatte ne distinse le parti". Ogni creatura grazie alla sua diversità, a ciò che distingue un essere dall'altro concorre a formare l'unità armonica che rappresenta l'essere perfetto di Dio. Perché la sapienza umana manifesti la sapienza divina deve ricercare in ogni creatura la presenza della luce, della volontà, dell'amore del Creatore.

**Mirella:** *Ascoltami, figlio, e impara la scienza, e nel tuo cuore tieni conto delle mie parole.*

Il saggio si rivolge all'ascoltatore come un padre al figlio e invita il suo interlocutore, che chiama figlio, vocativo assente nel testo ebraico, a prepararsi interiormente ad ascoltarlo con attenzione, perché sta per parlare di un argomento molto importante: l'azione creatrice di Dio. Pertanto dice con affetto: "Ascoltami figlio (chi richiama ascolta Israele oh Israele se tu mi ascoltassi) e impara la scienza e nel tuo cuore tieni conto delle mie parole". Non basta ascoltare, bisogna assimilare queste parole e tenerle sempre presenti nel proprio cuore. Nella N v g aggiunge: "Io ti insegnerò una corretta educazione e mi sforzerò di illustrarti cos'è la sapienza".

**Manifesterò con ponderazione la dottrina, con cura annuncerò la scienza.**

Nella N v g dice: "Espongo con ponderazione di spirito le virtù / che Dio ha posto nelle sue opere fin dall'inizio e con franchezza annuncio la sua scienza". Il saggio propone una prima riflessione sulla creazione a chi vuole capirne i segreti, a chi vuole imparare la sapienza dicendo: "Figlio impara la scienza, che ti annuncerò con molta attenzione per rendertela più comprensibile, con ponderazione cioè peserò le mie parole per pronunciarle come conviene, né troppe, né poche, ma in modo misurato per essere più facilmente capito. Pertanto figlio prepara il tuo cuore, la tua mente, tutta la tua interiorità, tutto te stesso ad ascoltarmi con attenzione, per riceverne il frutto e non far sì che si disperdano come il seme caduto fra i rovi o sull'asfalto, nella parabola del seminatore, che Gesù stesso ha spiegato. Quello che sta per dire è molto importante infatti l'autore sostiene che Dio non solo ha creato le sue opere, ma le ha create imprimendo ad esse un ordine preciso, dopo averne determinato le parti, cioè le rispettive funzioni.

**Quando il Signore da principio creò le sue opere, dopo averle fatte ne distinse le parti.**

Ricordo la lettera di San Paolo ai Romani dove al versetto 20 sta scritto: "Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da Lui compiute". Paolo sostiene che i pagani, a causa della loro mente ottusa, hanno rifiutato di conoscere e ringraziare Dio, conoscibile dalla mente umana attraverso "le opere da Lui compiute" nella creazione del mondo. Dio si manifesta nella creazione, nell'umile erba del campo e nei gigli, che nemmeno Salomone poteva uguagliare in eleganza. Inoltre Dio si prende cura della sua opera, procurando cibo per i corvi e gli uccelli del cielo. Nella

creazione si rivela Dio, che si presenta come un Dio grande, generoso e premuroso verso ogni sua creatura, anche verso quelle che ai superficiali possono apparire insignificanti. Ogni opera è diversa dall'altra. Ogni opera ha la sua funzione (anche quelle "insignificanti") ne distinse le parti. Con l'aiuto dello Spirito, (precedentemente il Saggio aveva detto: chiedete lo Spirito, Egli vi darà la sapienza) quindi con la Sapienza, riconosciamo che il creato è opera intelligente di Dio, che provvede alle sue creature, respingendo così quella mentalità negativa per la quale l'umanità è abbandonata a se stessa. Non esiste il caso, ogni cosa ha la sua funzione e niente avviene per caso. La rivelazione di Dio inizia nella creazione ed il messaggio del creato è ben espresso dal Prefazio che dice: "Tu hai creato il mondo nella varietà dei suoi elementi, hai disposto l'avvicinarsi delle stagioni e all'uomo, fatto a tua immagine, hai affidato le meraviglie dell'universo, perché fedele interprete dei tuoi disegni, esercitasse il dominio su ogni creatura e nelle tue opere glorificasse Te Creatore e Padre, per Cristo nostro Signore.

**Don Giuseppe: *Ascoltami, figlio, e impara la scienza, e nel tuo cuore tieni conto delle mie parole.***

Fin qui il Saggio ha creato nel suo discepolo, che chiama figlio, le disposizioni per accogliere la Sapienza. Noi siamo stati guidati in questi capitoli a vedere che cosa sia la Sapienza e come sia amabile sceglierla e come essa si fondi sul timore di Dio. Questa lunga preparazione viene ora finalizzata a quell'evento stupendo, che è la creazione. Essere iniziati a conoscere la creazione è il passaggio tra l'infanzia spirituale e il diventare adulti. Per cui dice: *Ascoltami figlio!* Nell'atto in cui tu mi ascolti, impari la scienza, che è la conoscenza di Dio, come creatore e provvidente, ed è la conoscenza delle leggi della natura e della società. Alla scienza corrisponde la sapienza che esprime la conoscenza nel modo di comportarsi. Tu conosci, quindi agisci di conseguenza: conoscere è il dono della scienza, agire di conseguenza è la sapienza, per questo dice:

***e nel tuo cuore tieni conto delle mie parole,*** nel tuo cuore, nel tuo intimo, là dove tu sei te stesso, fa tesoro di quello che ti dico. Difatti si possono porre le parole nella superficie del proprio sentire; cambia il sentire e si cancellano quelle parole; si possono porre nella propria emotività, cambia lo stato emotivo e si cancellano quelle parole. Il tesoro, dove permangono sempre, è il cuore, che è la coscienza, la persona. E non solo, ma bisogna porre un filtro alle parole e lasciare penetrare nel nostro intimo solo le parole dei Saggi ed espellere le parole che invece sono stolte, sciocche, leggere e frivole, perché solo la parola dei Saggi è la scienza e queste parole si trasformano in sapienza quando il discepolo, che è figlio, assimila, elabora e usa un criterio scientifico. Cosa vuol dire scientifico? Rigoroso nell'ascoltare e nel leggere la realtà e con coscienza agire di conseguenza. Questo invito pressante all'ascolto non è solo esterno, ma è anche interiore e prepara a porre attenzione a quanto il Saggio sta per dire. Abbiamo già letto: Se trovi un Saggio, logora i gradini della sua porta (cfr. 6,36). Puntualizzando, il Saggio dice: Ecco, io ti ho fatto questo lungo discorso, ti ho esaminato, ti ho saggiato e ora tu sei pronto per ascoltare i segreti più profondi della Sapienza. Lo pseudo Boezio, che è uno scrittore medioevale, ha un'opera che si chiama: «La disciplina degli scolari»; probabilmente questa è un'opera che bisognerebbe riprendere. In essa vi è anche scritto: «Il discepolo deve essere docile, attento e benevolo; Docile d'ingegno, [non intestardirsi, non indurirsi]; benevolo, attento nell'esercizio, [quindi applicarsi bene] e benevolo d'animo nell'ascolto, [non irrigidirsi, non porsi in atteggiamento forzatamente critico contro chi gli insegna]». Nel testo ebraico traduce al plurale per questo toglie la parola: «figlio». *Ascoltatemi e afferrate la mia intelligenza e alle mie parole ponete il cuore,* cioè ponete la vostra attenzione. Si collega a quanto precede: *queste cose pensa chi ha il cuore meschino, lo stolto che si lascia ingannare pensa sciocchezze invece tu figlio ascoltami;* qui al plurale: ascoltatemi! Voi discepoli della sapienza non siate privi di cuore, di intelligenza e di conoscenza, cioè sempliciotti, ma ascoltate le parole della mia dottrina. Così in ebraico vi è il plurale per indicare che è un insegnamento che vale per tutti e il singolare in greco per indicare che ognuno di noi è coinvolto in questo ascolto e in questo apprendimento.

***Manifesterò con ponderazione la dottrina, con cura annuncerò la scienza.***

Ponderare è valutare con giusto peso i vari elementi che costituiscono la disciplina, la dottrina. Vi è infatti un pericolo in una dottrina che è quello di rilevare un solo elemento, enfatizzarlo e isolarlo dal contesto, per cui si cade in forme squilibrate, diremmo oggi, estremiste perché tu non equilibri quello che affermi all'interno di un intero discorso. Il Saggio dice: *Manifesterò con ponderazione la dottrina*, cioè egli non trascura anche il minimo elemento della dottrina e disciplina, come insegna il Signore: «*Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli*» (Mt 5,19). Quindi il Saggio non trascura il minimo elemento della dottrina/disciplina che sta insegnando, ma tutto vede nell'unità armonica. Bisogna contestualizzare sempre l'insegnamento in tutto l'insieme. Poi aggiunge: ***con cura annuncerò la scienza***, come ha detto nel versetto precedente: *Ascoltami figlio e impara la scienza*, ora egli dice: *con cura annuncerò la scienza*. Che cos'è la scienza? Essa è il rigoroso rapporto tra la Parola di Dio e la realtà. E questo rapporto va esposto con cura, non in modo approssimativo, ma con esattezza nei termini e nei contenuti. Questo è importante! Non si può essere pressapochisti nell'accostarsi alla Parola di Dio e non si può essere superficiali nel leggere alla sua luce la realtà, che stiamo vivendo. Noi, avendo un bagaglio di nozioni precostituite, preparate, abbiamo la frasetta pronta d'applicare alla situazione. Ora questa roba bisogna buttarla via, non si può usare dei preconcetti perché è un lavoro, quello della scienza, che è continuo: io ascolto, guardo e cerco il rapporto profondo tra la Parola di Dio e la realtà che sto vivendo. Questa è la scienza ed è molto importante! L'Ebraico dice: *Farò fluire con peso il mio spirito e con moderazione annuncerò la mia scienza*. Lo spirito è la parola, che scaturisce con impeto, ma che bisogna saper misurare. Non si può svuotare quello che si ha dentro come un torrente in piena: questi sfoghi non vanno bene ... io devo filtrare, alla luce della scienza, le mie parole e misurarle perché esprimano la verità, non semplicemente il mio sentire. Oggi diamo troppo valore al sentire, alla sincerità e quasi trascuriamo la verità, dal momento che è un dire comune: «Nessuno la può conoscere, tutto è soggettivo». Di fronte a quest'affermazione, ci riduciamo a dire: «Importante è essere sinceri». Invece io devo filtrare il mio discorso non per renderlo doppio, cioè pensare una cosa e dirne un'altra, ma per dire quello che sento nel cuore nel modo giusto come va detto. Questo è importantissimo! Tutto questo è frutto della sapienza, per cui il Saggio dice: *farò fluire con peso il mio spirito*, le parole del mio spirito saranno pesate come su bilancia, *e con moderazione annuncerò la mia scienza*. Nel testo ebraico usa un termine che significa: l'uomo moderato è l'uomo che custodisce e frena se stesso: uomo attento e prudente. Dopo questo invito, che ricapitola quanto ha detto in precedenza e che prepara alla rivelazione di quanto sta per dire sulla creazione, il Saggio inizia il discorso sulla creazione.

***Quando il Signore da principio creò le sue opere, dopo averle fatte ne distinse le parti.***

Il testo greco dice: *nel giudizio del Signore sono le sue opere da principio*. Adesso non vi spiego perché c'è questa divergenza tra il testo nostro, che segue il testo ebraico e il testo che vi ho annunciato che è il testo greco: è la versione di un copista che ha semplicemente cambiato una consonante e, cambiando una consonante, ha cambiato da creazione a giudizio. Succede ai copisti di fare queste trasformazioni delle parole, ne abbiamo tante nella stessa Bibbia, ma anche in altri testi antichi, per cui non ci stupiamo, tuttavia noi commentiamo il testo che abbiamo ricevuto che è quello greco. Dice alla lettera: ***Nel giudizio del Signore sono le sue opere da principio***. All'inizio di tutto vi è l'atto creativo di Dio che è avvenuto nel giudizio Suo, nel giudizio del Signore. Il termine giudizio esprime sapienza, prudenza, ordine, come sta scritto nel *libro della Sapienza* al c. 11,20: *Tu hai disposto ogni cosa con misura, calcolo e peso*. Il Signore ha fatto tutto in modo armonioso. Non ha fatto cose grandi sproporzionate che non si armonizzassero nell'insieme, le ha armonizzate le une con le altre. *Dopo averle fatte ne distinse le parti*, tutte le opere sono state fatte distinte nelle loro varie parti. Questo fa in modo che non siano dominate dal caos, ma dall'armonia e il principio dell'armonia è il Figlio di Dio che noi chiamiamo il Verbo, il Logos nella lingua greca.

Ed Egli - il Logos - armonizza in sé tutto e nell'atto, in cui armonizza in sé tutto, ricapitola in sé tutto e relaziona in sé le singole parti tra di loro, altrimenti sarebbero estranee le une alle altre. quindi noi vediamo che la creazione e le singole opere sono in relazione le une con le altre e questa relazione è creata dal Verbo di Dio, dal Signore nostro Gesù Cristo, come ci insegna l'apostolo Paolo nella *lettera ai Colossesi*. Egli mette un'impronta nelle sue creature e l'impronta specifica, che noi chiamiamo ragione, fa essere quella creatura e la fa esistere in quel determinato modo in virtù di quell'impronta; quella creatura si muove da se stessa in relazione alle altre secondo il proprio della sua natura, che ha origine dall'impronta impressagli dal Figlio di Dio. Il nostro intelletto/intelligenza è illuminato dalla parola creatrice, la Parola di Dio, che dà origine a tutto e che, trasmessa a noi dai Saggi, coglie il Verbo di Dio, il Logos, la Sapienza e lo coglie come il principio e la ragione dell'essere del tutto. La ragione, per cui tutto esiste, è Lui. Non c'è una ragione intrinseca alle cose, c'è una ragione negli esseri spirituali, in quanto impronta di Lui, che coglie questa ragione suprema, che distingue le parti dal tutto e le vede armonizzate tra loro e con il tutto. Ecco perché l'uomo è il centro della creazione: egli sa cogliere l'unità e la diversità della creazione. Tale è la nostra intelligenza quando è pura, è liberata dal peccato e dal giogo delle passioni. Gli antichi filosofi si ponevano un grave problema: esiste il tutto come uno o esiste il molteplice? Anche i filosofi greci hanno discusso molto su questo. Noi cristiani abbiamo superato questa difficoltà del pensiero antico, mentre come pensiero moderno senza Cristo esiste ancora questa antinomia. Abbiamo superato perché? Perché la ragione del tutto e la ragione del molteplice non risiedono nell'intrinseco del tutto, per cui il tutto se è uno non si può dividere e il molteplice se è molteplice non si può unificare. Abbiamo una dialettica di contrapposizione. Invece tutto è riunito nel Logos, nel Verbo, che crea la creazione, come unità articolata nelle singole parti, senza dividere il tutto. La creazione è una, così la nostra intelligenza coglie l'uno che è il Logos e coglie pure il suo riflettersi nel molteplice delle creature, che da Lui sono costantemente unificate in virtù delle impronte, delle ragioni, che hanno in se stesse. Questa è la bellezza della creazione: l'uomo è incantato quando la scopre e allora è da qui che nasce una vera ecologia, che genera il rispetto della creazione. Essa non si fonda sulla paura che, sciupando la casa dopo ci troviamo in forme di vita assurde, impossibili ... no! Ma essa nasce da una comunione profonda, da un affetto, da un rispetto per tutte le creature, per la madre terra, per gli alberi, per le piante e soprattutto per gli uomini che sono la diretta immagine e somiglianza di Dio. Allora l'uomo si armonizza in se stesso, ecco perché San Francesco nel culmine della sua esperienza spirituale detta il "Cantico delle creature" proprio perché, benché cieco ormai, ammalato moltissimo, quindi con corpo fragilissimo in un giardinetto a San Damiano dove lo infestavano i topi e in situazioni, come diremmo noi, di massimo disagio fa sgorgare dal suo spirito questo canto meraviglioso, che resta l'impronta iniziale della nostra letteratura italiana e che dà il là a tutto il pensiero nostro italiano. Il Saggio pertanto dice al suo discepolo: «Fin qui ti ho insegnato la Sapienza e ti ho detto: Sposala, amala perché adesso con lei io ti posso istruire sulle meraviglie della creazione, posso farti apprendere che il peccato dell'uomo, le guerre, gli odi e la cattiveria nostra non possono rovinarla al punto da sconvolgerla nelle fondamenta». Questo è l'ultimo atto di orgoglio che fa l'uomo, quello di poter sconvolgere la creazione e di renderla deserto perché è di Dio, non è dell'uomo. È chiaro ! Voi affittate una casa e l'inquilino ve la vuole distruggere, farete di tutto perché non ve la distrugga, così fa il Signore fin qui e non oltre, pone un limite all'intelligenza dell'uomo. Così *quando Dio creò le sue opere dall'inizio con la loro vita* (e le opere iniziali di Dio sono il cielo, la terra, l'acqua, le piante e le loro divisioni) - dice l'ebraico - *diede a ciascuno i suoi compiti*, come già vi ho detto in precedenza. Quindi l'armonia con la creazione c'insegna a svolgere le nostre mansioni in seno ad essa perché la volontà di Dio, che ce l'ha affidata, non viene meno nonostante il nostro peccato.